

per respingere il relativismo». Piena convergenza

in materia di difesa della vita e della famiglia. Ma

proprio alla visita di ieri ha fatto da sfondo una senten-

za della Corte Suprema a favore della pena di morte.

Il Papa e Bush: «Vita e famiglia, temi non negoziabili»

«La democrazia fiorisce solo se guidata dalla morale». Ma intanto la Corte suprema vota il sì alle iniezioni letali

FRANCA GIAN SOLDATI

FRANCA GIAN SOLDATI

WASHINGTON - Ventun salve di cannone, l'esecuzione degli inni, gli onori militari e ben diecimila persone, dicasi diecimila, duemila di più di quelle invitate per la Regina Elisabetta l'anno scorso, che nel giardino della Casa Bianca intonavano tutte assieme, «Happy Birthday Holy Father», buon compleanno Santo Padre. Non era mai successo che un Presidente americano tributasse a un pontefice tanta attenzione, che gli riservasse tanti onori, che lo accogliesse come un caro, carissimo amico. Ma si sa tra i due c'è una certa sintonia di fondo. Il Papa apprezza la determinazione antiabortista di Bush, la sua religiosità, il suo credere nella famiglia. Bush ammira la lucida analisi del Papa teologo sui mali causati al tessuto sociale dal relativismo etico. Nei discorsi ufficiali tanti passaggi sono scembrati quasi speculari. Entrambi hanno parlato di moralità nella vita pubblica, del relativismo, di difesa della vita. Papa Ratzinger ha fatto capire che l'America non deve disperdere il patrimonio valoriale che l'ha resa grande: «Ora che la Nazione deve affrontare sempre più complesse questioni politiche ed etiche, confido che gli americani, possano trovare nelle loro credenze religiose una fonte preziosa di discernimento» per «edificare una società più libera e umana». E ancora, «La democrazia può fiorire solo, come i vostri Padri fondatori ben sapevano, quando i leader politici sono guidati dalla verità e portano la saggezza, generata dal principio morale, nelle decisioni che riguardano la vita e il futuro della Nazione». Agli Usa ha, inoltre, affidato il compito di tutelare i diritti umani, «generosamente», come è sempre stato fatto, promuovendo sviluppo e sostenendo «gli sforzi pazienti della diplomazia internazionale». Bush ha ricambiato assicurando che la fede nel suo Paese ha avuto e avrà un ruolo importante e che la gente ha bisogno del messaggio evangelico. Dei disastri in Iraq, dell'immigrazione e della pena di morte non s'è

parlato anche se una curiosa coincidenza ha rischiato di guastare il clima di festa. Proprio mentre Benedetto XVI faceva ingresso alla Casa Bianca, la Corte Suprema americana confermava l'uso delle iniezioni letali per le esecuzioni capitali. Una decisione presa ad ampia maggioranza, sette voti a favore e due contrari, da giudici cattolici che, secondo gli osservatori, permetterà di fatto la ripresa delle esecuzioni capitali sospese dallo scorso settembre in attesa della sentenza di ieri riguardante una controversia sorta nello Stato

**«HAPPY BIRTHDAY»
PER GLI 81 ANNI**

*Tra inni e 21 salve
di cannone festeggiato
il compleanno, e tutti
cantano in coro*

del Kentucky.

Più tardi il colloquio privato all'interno dello Studio Ovale. Lì hanno fatto capolino i temi più spinosi del momento. Un breve comunicato congiunto ha riassunto la convergenza sui principi non negoziabili - vita, famiglia, educazione -; sulla libertà di religione; la lotta alla povertà e alla pandemia specie in Africa senza dimenticare la situazione disastrosa dei cristiani in Iraq e il bisogno

di rispettare i diritti umani nella lotta contro il terrorismo. Il Papa e Bush hanno anche pregato insieme per la difesa della famiglia. Insomma, il feeling con Ratzinger si traduce per Bush in un indubbio vantaggio politico apponendo un sigillo etico alla campagna dei valori teocon, a pochi mesi dal rinnovo delle presidenziali.

L'ottantunesimo gencliano Benedetto XVI lo ha festeggiato così, sotto i riflettori in un insolito clima di grande festa. Bush gli ha regalato una croce di cristallo e un cofanetto di cd di musica americana. «Più che una visita di Stato sembra la festa del 4 luglio» si divertivano a commentare tanti ospiti in un tripudio di bandierine americane e vaticane mentre due altoparlanti scandivano i momenti importanti della cerimonia: «Ladies and gentlemen, ecco il presidente degli Stati Uniti»; «Ladies

and gentlemen please cantiamo tutti assieme buon compleanno»; «Ladies and gentlemen ecco la banda militare coi costumi d'epoca». Nel giardino gli invitati erano sistemati a seconda delle categorie. C'erano gli scout, i generosi Cavalieri di Colombo, i rappresentanti delle associazioni caritative, i veterani dell'Afghanistan e dell'Iraq, il personale della Casa Bianca. Nessuno politico, invece, era presente per via delle presidenziali in corso. Unica eccezione quella del senatore democratico Joe Liebermann, influente ebreo ortodosso che potrebbe presto cambiare casacca e correre per McCain. Pare però che Liebermann sia stato ammesso più che per i legami d'amicizia coi repubblicani, per avere

fatto da ponte alla buona riuscita degli incontri interreligiosi programmati per oggi pomeriggio. A fianco del palco i cardinali e i vescovi americani che al suono dell'inno nazionale sono scattati tutti in piedi con la mano sul petto.

Nel pomeriggio il Papa li ha voluti incontrare tutti per ragionare su come ravvivare la fede nei cattolici, per impedire «l'apostasia silenziosa», l'allontanamento dai dettami della morale. Troppa famiglia si disintegrano, i giovani scelgono di non sposarsi, non si smette di abortire. E poi è facile «essere ammalati dalle possibilità quasi illimitate che la scienza e la tecnica ci offrono». Insomma, quella americana sarà pure una «Chiesa viva» ma

Papa Ratzinger vuole molto, molto di più. Non è uno che si accontenta.

